

L'incontro

Alla Casa del Teatro Ragazzi un confronto tra studiosi, registi, attori e addetti ai lavori

Un nuovo debutto per il dialetto

ALFONSO CIPOLLA

È NECESSITÀ del teatro avere una lingua propria per dar corpo alle parole, trasformarle da pagina scritta a materia pulsante. E poco importa se questa lingua sia artificiosa o sia più naturalmente una lingua madre. È in quest'ultima direzione che Torino, in questo periodo, è stata al centro di un momento di riflessione che ha coinvolto realtà differenti e differenti sensibilità. Il Festival delle Colline ha dedicato una sua sezione e una tavola rotonda sulle lingue regionali nel teatro italiano contemporaneo, oggi invece, alle 18.30 la Casa del Teatro Ragazzi e Giovani ospiterà la manifestazione «Dialoghi sul teatro contemporaneo nelle lingue del Piemonte». L'iniziativa è organizzata da Regione — assessorato alla Cultura in collaborazione con la Fondazione Teatro Ragazzi e Giovani, Il Centro Studi Piemontesi — Ca dë Studi Piemontèis e Centro Studi del Teatro Stabile di Torino.

Protagonisti di questi «dialoghi», in funzione di sollecitazioni saranno Albina Malerba, Anna Maria Morello, Pietro Crivellaro e Giovanni Moretti; coordina i lavoro



«L'anciové sota sal»

**In chiusura
la Fondazione Trg
presenta
“L'anciové sota sal”
di Marco Gobetti**

ri Graziano Melano e lunga è la lista degli ospiti e delle testimonianze. L'appuntamento è particolarmente interessante proprio per cogliere le prospettive di lingue, sempre meno in uso, ma dalle fortissime cariche evocative. Lingue della memoria o lingue di

un contemporaneo che ha fame di visceralità e dell'impatto, anche violento di una comunicazione diretta senza edulcorazioni da perbenismo spicciolo?

Alle 21 la cerimonia di premiazione dei testi vincitori del premio per un testo teatrale nelle lingue storiche del Piemonte e infine alle ore 21.30 verrà presentato lo spettacolo teatrale *L'anciové sota sal* di e con Marco Gobetti prodotto dalla Fondazione Trg in collaborazione con l'Istituto per i Beni Marionettistici e il Teatro Popolare. Si tratta di un lavoro intrigante in cui un attore sogna di essere un venditore di acciughe chiuso in un barile con le sue acciughe sotto sale. Niente nostalgia, quindi, e niente folklore, ma piuttosto l'idea di riscoprire un mestiere antico per incastonato in una vicenda contemporanea, e di innescare in tal modo un percorso capace di mutare il destino. «Il contadino che parla il suo dialetto è padrone di tutta la sua realtà», ci ricorda Pasolini. Qui il dialetto è un piemontese codificato, ricercato con valenza straniente per raccontare l'ombra oltre le cose. Da vedere. Info 011/19740285.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

